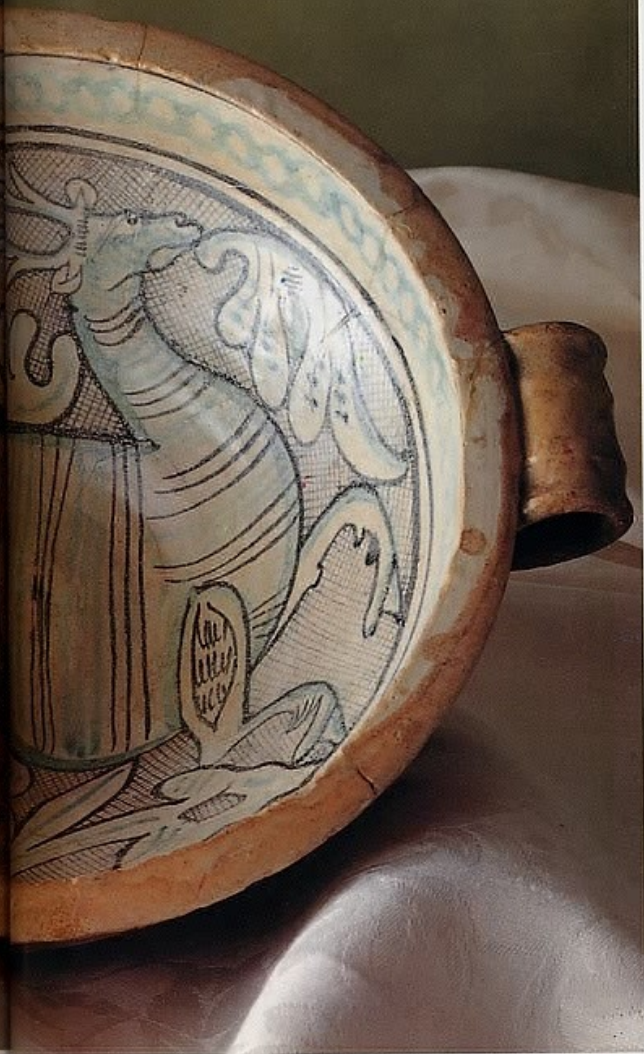




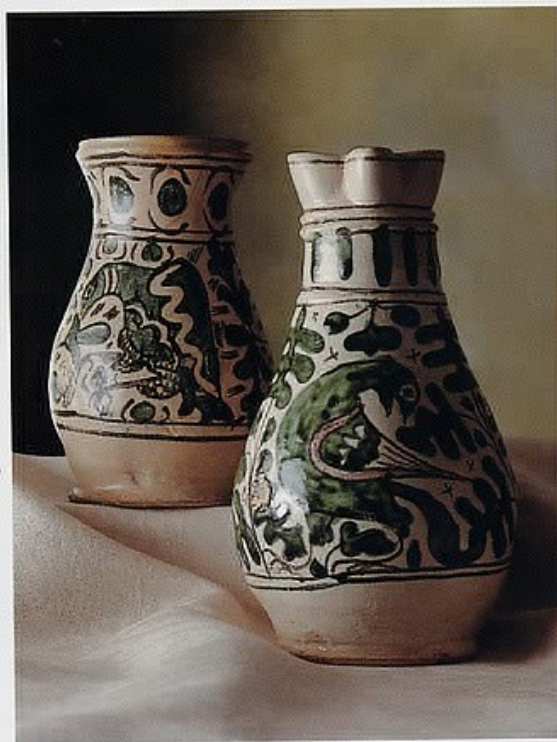
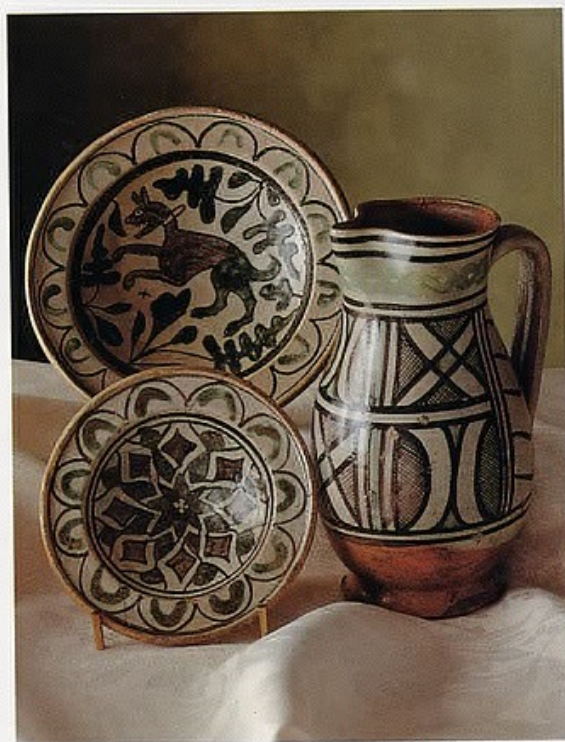
## Nel Medio Evo avanzava la tecnologia

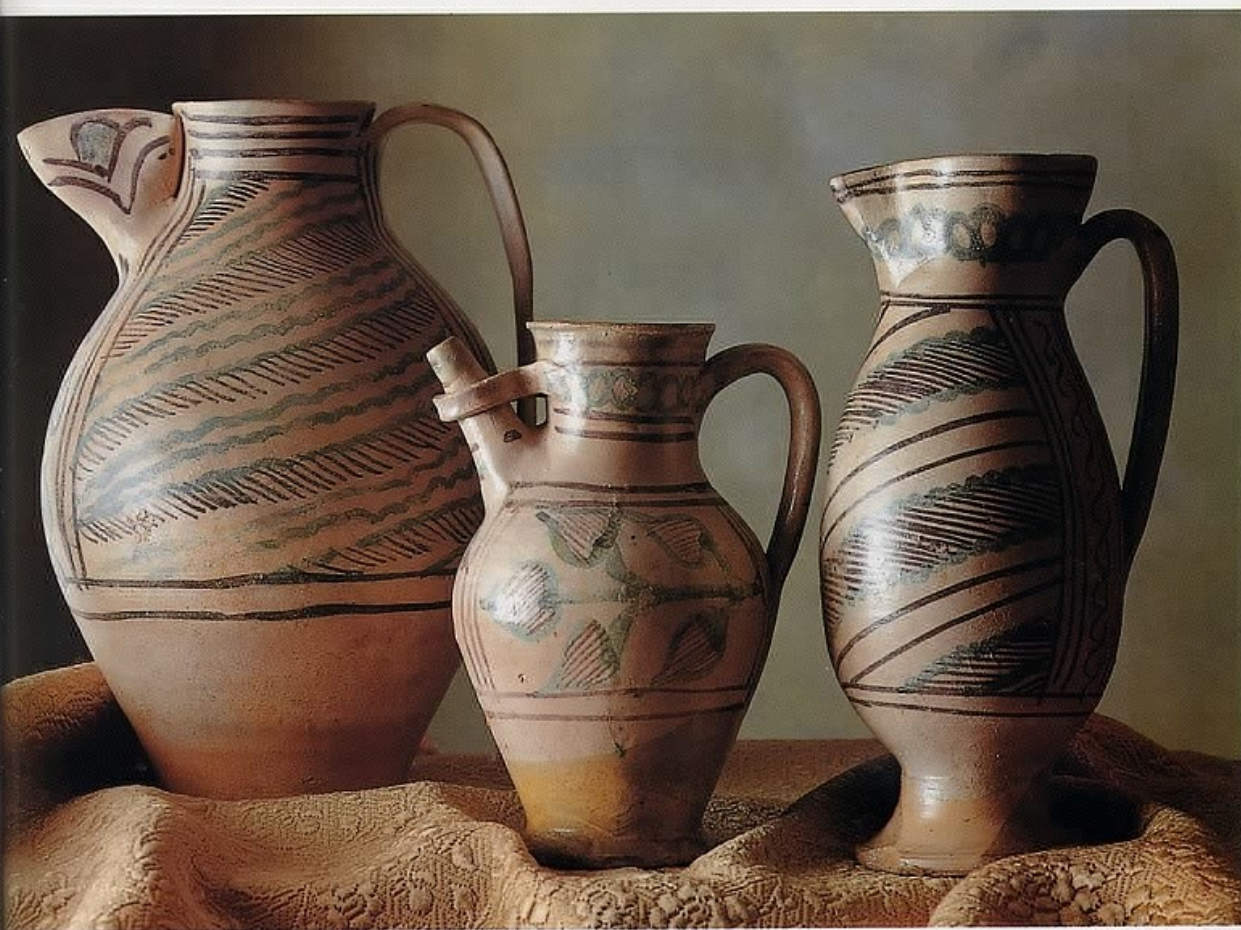
*Portata nell'Italia centrale dalle  
maestranze arabe e siciliane al seguito  
di Federico II di Svevia, la tecnica  
di ricoprire la terracotta con uno strato  
di smalto diede un grandissimo  
impulso alla produzione della ceramica*

SERVIZIO DI ROSSELLA GIARRATANA  
FOTO STUDIO ADNA



*A sinistra, catino decorato con arpie, una figura  
fantastica con zampe e ali da uccello e testa  
umana. A destra, catino con cervo dal corpo leonino.  
Orvieto, inizi Trecento. Coll. priv. Romigioli.*



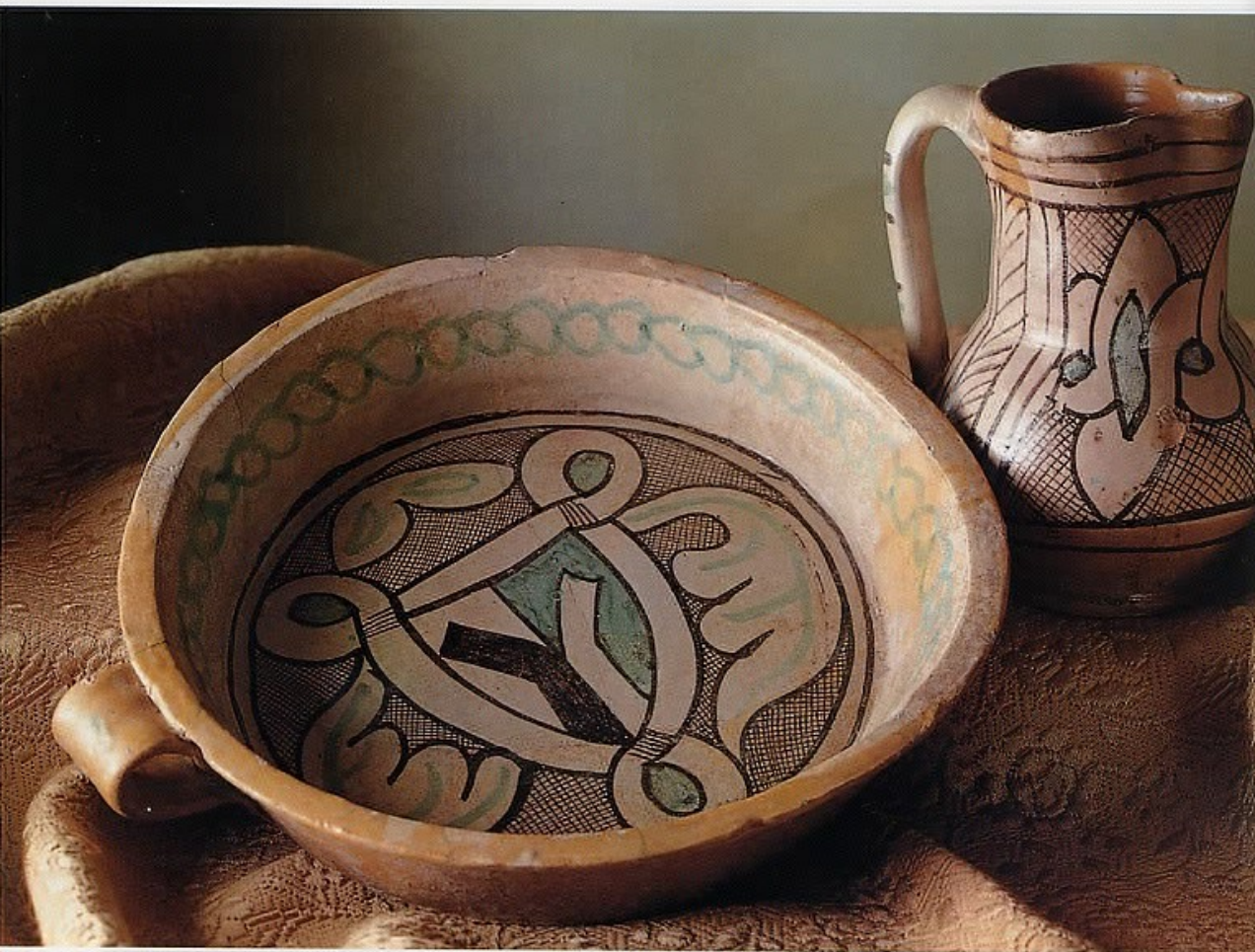


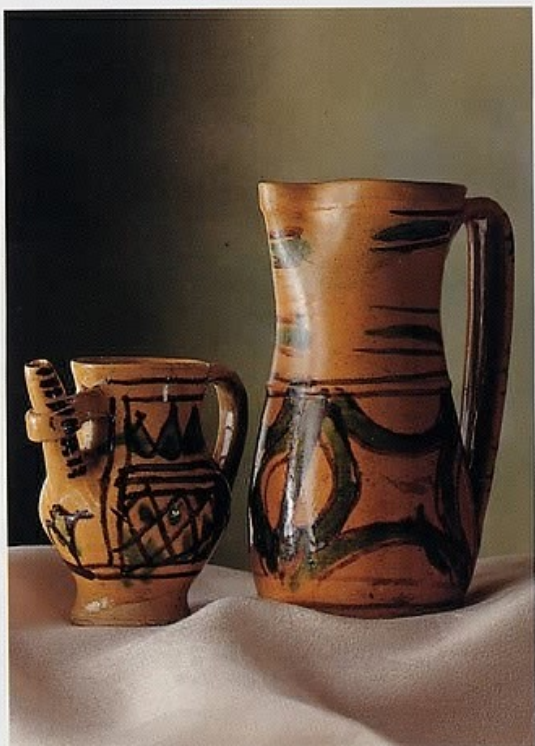
*Sopra: un grande boccale con becco a mandorla e corpo ovoidale, un orciolo e un boccale trilobato, Orvieto inizi 300. Pagina accanto: in alto, piattello decorato con figura zoomorfa e una coppia di tazze ornate con foglie stilizzate; tutti di Orvieto, prima metà del Trecento; in basso, a sinistra, piatto raffigurante un cane tra foglie di quercia e piatto a motivi geometrici; il motivo a doppio archetto nel bordo dei due piatti è tipico della produzione viterbese del Quattrocento; accanto, boccale di Faenza del 300; in basso a destra, due boccali viterbesi del 400, coll. priv. Romigioli.*

**Cinquantamila Saraceni** di Sicilia furono portati in Puglia per ordine di Federico II di Svevia, re di Sicilia dal 1196, eletto re di Germania nel 1212, incoronato imperatore nel 1220. Federico voleva unificare il Meridione al resto della penisola e soprattutto voleva espandere i commerci. Qualche anno dopo il trasferimento dei Saraceni, avvenuto tra il 1223 e il 1225, durante la Dieta di Messina del 1234

concesse a diverse città, tra le quali Reggio Calabria, Bari, Capua e Sulmona, il privilegio di tenere una fiera permettendo così agli artigiani del suo impero una più ampia diffusione e un maggiore scambio dei loro manufatti. Nel 1240 il sovrano scelse Viterbo come sede della settima fiera del suo regno: si instaurarono rapporti commerciali stabili con il Meridione e nella città laziale arrivarono le cera-

miche siculo-musulmane ricoperte di smalto stannifero. Questa nuova tecnica, inventata presumibilmente dagli Arabi, segna un'importantissima tappa per lo sviluppo della ceramica medievale del Centro Italia. Lo smalto stannifero è una copertura contenente ossido di stagno che viene applicata sull'oggetto in terracotta per rendere, in seconda cottura, la superficie uniformemente bianca prima di passare





*Sopra: a sinistra, boccale con palmette e fasce, Viterbo, metà 200, boccale con palmette e archetti, Orvieto, inizi 200 e ciotola del 1250 circa, Viterbo; a destra, un boccale e un piccolo orciolo, due esemplari di prima ceramica italiana, Viterbo, inizi 200. Nella pagina accanto: in alto, catino con stemma della famiglia Bisenzi, Toscana, 1308-16, e boccale di Orvieto, inizi 300 (coll. priv. Romigioli); in basso, piatto con cervo, Orvieto, inizi 400, coll. priv. Romigioli. Tutte le ceramiche sono di Romigioli Antichità, viale P. Toselli 68, Legnano (Mi), tel. 0331/541753-516181.*

alla decorazione a pennello. Lo strato bianco fa risaltare la brillantezza dei colori con un risultato estetico di grande effetto. Questa importante innovazione modificò gradualmente anche l'uso degli oggetti in ceramica: da semplici utensili di utilizzazione quotidiana a preziose suppellettili decorative. I manufatti ricoperti di smalto stannifero vengono convenzionalmente definiti maioliche sebbene il termine "maiolica", dall'isola delle Baleari Maiorca, servisse in origine a indicare le ceramiche "a lustro" prodotte in Spagna. E "maiolica arcaica" viene chiamata da studiosi contemporanei la ceramica decorata in verde e marrone prodotta a partire dalla prima metà del Duecento nell'Italia

centrale e settentrionale. Si usa invece "protomaiolica" per la produzione smaltata medievale dell'Italia meridionale che, oltre a differenziarsi per altri elementi, presenta una maggior ricchezza di colori.

Con la nuova tecnica si ampliò anche il repertorio dei temi decorativi: da motivi geometrici e vegetali tipici delle ceramiche cosiddette "invetriate", le immagini dipinte si trasformarono in raffigurazioni zoomorfe. Pesci, uccelli, quadrupedi (più raramente esseri umani) costituirono le decorazioni favorite dei maiolicari. Frequenti erano anche i "mostri" cari all'iconografia medievale, come animali con teste umane, sirene, arpie, immagini sempre cariche di simboli e

legate a intenti moralistici. Caratteristiche anche le teste coronate chiamate "regine" di Orvieto.

I centri più importanti di produzione furono senz'altro Viterbo e Orvieto, ma anche Todi, Deruta, Assisi, Perugia e Gubbio disponevano di proprie fornaci. Nel Trecento si verificò un vero e proprio processo di specializzazione tra le piccole e le grandi città a svantaggio di quest'ultima. I centri maggiori cominciarono a limitare la produzione al fabbisogno interno o delle zone immediatamente circostanti, mentre le città minori si dimostrarono in grado di produrre grandi quantità di ceramica destinata all'esportazione.

Rossella Giarratana